



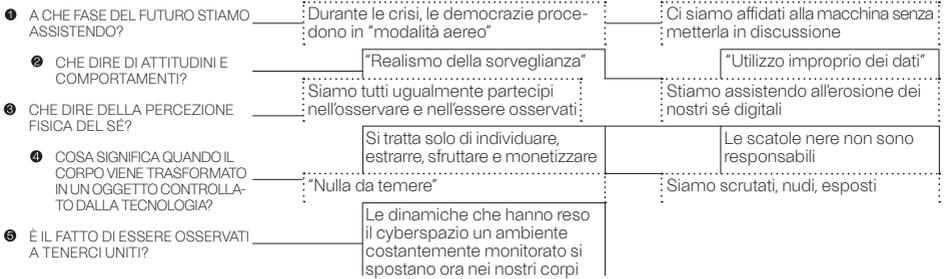
Salvatore Vitale

Decompressed Prism

04.03 —
05.06.2022

A cura di / Curated by
Chiara Dall'Olio

FMAV – Palazzo Santa Margherita
Corso Canalgrande 103, Modena



Decompressed Prism è un'installazione site-specific che combina elementi di finzione, documenti e dati, immagini fisse e in movimento, filmati e ricerche d'archivio al fine di svelare i paradossi contenuti nella logica sistemica del monitoraggio sociale.

Salvatore Vitale con il suo lavoro ci mostra come la società in cui viviamo assomigli sempre più ad un aeroporto, in cui la vita pubblica è sottoposta a livelli sempre più elevati di sorveglianza e sicurezza. Gli aeroporti sono infatti i luoghi più controllati e, pur essendo zone di transito, è qui che la sorveglianza ha un impatto profondo sul comportamento umano: i viaggiatori sono monitorati nella loro esperienza fisica, costantemente "visti" da telecamere e sensori e, nella loro dimensione di dati, analizzati e monitorati da tecnologie biometriche di diverso tipo per motivi di sicurezza. Il suo progetto invita quindi ad una riflessione sulla smaterializzazione dei corpi e sulle possibili contro-strategie che noi, cittadini e soggetti politici, possiamo intraprendere per promuovere una maggiore trasparenza dei sistemi che regolano la società e che modellano i codici e i comportamenti individuali.

L'opera è stata prodotta in vari Paesi (Polonia, Olanda, Svizzera, Regno Unito e Italia), ognuno dei quali presenterà uno specifico caso di studio che illustra vari aspetti legati all'argomento trattato.

L'installazione ideata per Palazzo Santa Margherita comprende un video a due canali inedito accompagnato da un ambiente sonoro immersivo a 6 canali, tra cui voce, suoni di ambiente, musica e una scultura in plexiglass, allestiti per costruire una narrativa coerente ma non lineare. L'idea dell'installazione è quella di immaginare una normalizzazione della sorveglianza sulla scia di un nuovo realismo. Il progetto, accompagnato da alcuni dei testi di filosofi e sociologi contemporanei che riflettono sul tema della sorveglianza e dell'intelligenza artificiale, mira a dimostrare come la sicurezza e le dinamiche di sorveglianza rizomatica, insieme al loro impatto sul comportamento umano, si stiano normalizzando in modi che dovrebbero invitare a ripensare i processi attraverso i quali avviene la costruzione di una coscienza individuale e collettiva.

Decompressed Prism is a site-specific installation that combines elements of fiction, documents and real data, still and moving images, films, and archive research, revealing the paradoxes contained in the systemic logic of social monitoring. With his work, Vitale shows us how the society we live in is increasingly coming to resemble an airport, with public life subject to ever greater levels of surveillance and security checks. Indeed, airports are the nonplus ultra for being kept under check and, even though they are a zone of transit, here surveillance has a profound impact on human behaviour: the travellers' physical experience is monitored, constantly "viewed" by video cameras and sensors, analysed, and monitored as datasets for safety reasons by various kinds of biometric technology. Therefore, his project invites us to reflect on the dematerialization of bodies and the possible counterstrategies that we citizens and political subjects can undertake to promote more transparent systems to regulate society and model individual codes and behaviours.

The work has been product in different countries (Poland, The Nederland, Switzerland, United Kingdom, and Italy), each of them will exhibit a specific case study connected to various aspects of the main theme.

The installation created for Palazzo Santa Margherita includes a brand-new two-channel video accompanied by six-channel surround sound (including voice, ambient sounds, and music) and a Plexiglas sculpture, set up to build a coherent but not linear narrative. The idea of the installation is to imagine surveillance becoming a normal part of everyday life like a new realism.

BIOGRAFIA

Salvatore Vitale (Palermo, 1986, vive e lavora in Svizzera) è un artista, docente, co-fondatore e redattore capo della rivista internazionale di fotografia YET, che si concentra sull'evoluzione della pratica fotografica nell'ambito dell'arte contemporanea. Il suo lavoro si concentra sullo studio della complessità delle società moderne attraverso l'analisi delle strutture di potere, delle cosmologie politiche e della mediazione tecnologica.

Vitale insegna presso l'Università di Scienze applicate e Arti di Lucerna (HSLU), dove dirige il programma di Storytelling transmediale. È inoltre professore ospite presso numerose accademie e si è occupato di scrivere e curare diverse pubblicazioni, fra cui *Hybrids: Forging New Realities As Counter Narrative* (Futures Photography, 2021)

Fra le mostre personali più recenti si ricordano: Camera – Centro Italiano per la Fotografia (2021), MASI Lugano (2021), OGR Torino (2021), Fotogalleriet Oslo (2020), Swiss Foundation for Photography Winterthur (2018), MOCAM – Museum of Contemporary Art, Krakow (2018), Hamburg Triennale of Photography (2018), The Photoforum Pasquart Biel/Bienne (2017).

Le sue opere sono state esposte in numerose mostre collettive, fra cui *Shaping Data*, Biennale für Aktuelle Fotografie Mannheim (2022); *The International Photography Triennial RAY 2021*, Deutsche Börse Photography Foundation (2021); *Foam Talent 2019* Foam Photography Museum Amsterdam e Kibla Contemporary Art Space Maribor (2019); *Who's in Control? – Exploring new narratives of power*, Fotodok Utrecht (2018); *The Wind of Time*, Lianzhou Foto Festival (2018); *Follow_Me: New Narratives in Contemporary Photography, China – Switzerland*, OCAT Shenzhen (2018) e OCAT Shanghai (2017).

Il suo lavoro è stato premiato a livello internazionale: Swiss Arts Council (2019-2021), Bally Award (2021), Swiss Design Awards (2018), Foam Talent (2018), Punctum Award (2018), Phmuseum Award (2017).

BIOGRAPHY

Salvatore Vitale (1986, Palermo, lives and works in Switzerland) is a visual artist, educator, co-founder and editor-in-chief of YET magazine, an international photography magazine that focuses on the evolution of the photography practice within the contemporary art field. His work focuses on the development and complexity of modern societies exploring power structures, political cosmologies and technological mediation.

Vitale is a lecturer at the Lucerne University of Applied Sciences and Arts (HSLU) where he leads the Transmedia Storytelling programme. He's a visiting lecturer at several academies and he has contributed to edit several publications, including "Hybrids: Forging New Realities As Counter Narrative" (Futures Photography, 2021).

Vitale's work has been exhibited widely in museums and at photo festivals, with solo shows at: Camera – Centro Italiano per la Fotografia (2021), MASI Lugano (2021), OGR Torino (2021), Fotogalleriet Oslo (2020), Swiss Foundation for Photography Winterthur (2018), MOCAK – Museum of Contemporary Art, Krakow (2018), Hamburg Triennale of Photography (2018), The Photoforum Pasquart Biel/Bienne (2017). Additionally, his works has been exhibited in several collective exhibitions including: Shaping Data, Biennale für Aktuelle Fotografie Mannheim (2022); The International Photography Triennial RAY 2021, Deutsche Börse Photography Foundation (2021); Foam Talent 2019 Foam Photography Museum Amsterdam and Kibla Contemporary Art Space Maribor (2019); Who's in Control? – Exploring new narratives of power, Fotodok Utrecht (2018); The Wind of Time, Lianzhou Foto Festival (2018); Follow_Me: New Narratives in Contemporary Photography, China – Switzerland, OCAT Shenzhen (2018) and OCAT Shanghai (2017).

His work has been awarded internationally, including Swiss Arts Council (2019-2021), Bally Award (2021), Swiss Design Awards (2018), Foam Talent (2018), Punctum Award (2018), Phmuseum Award (2017).

Salvatore Vitale, *Decompressed Prism*, 2021
video a due canali / *two channel video*
31' 21"

Scritto e diretto da / *Written and directed by*: Salvatore Vitale
Ricerche e testi / *Research and essay*: Philip Di Salvo
Direttore di produzione / *Production manager*: Michaela Nagyidaiova
Coordinatore di produzione / *Production coordinator*: Natalia Dołgowska
Direttore della fotografia / *Director of Photography*: Salvatore Vitale
Riprese / *Camera operator*: Martin Errichiello
Montaggio / *Editors*: Martin Errichiello, Margherita Cascio
Attori / *Performers*: Sophie Mak-Schram, Giacomo Garaffoni
Costumi / *Costume design*: Giulia Gianì
Colonna sonora / *Original soundtrack*: Elena Rivoltini (Barocco Elettronico),
Pietro Bonomi
Suono / *Sound Design and Mix*: Dune Audio Production
Registrazioni in presa diretta / *Sound recordist*: Jacek Szczepanek
Animazioni 3D e effetti visivi / *CGI and VFX*: Sara Levarato, Cyrill Appert
Post produzione e colore / *Post-production and Color*: Ben Federman
Grafico / *Graphic Design*: Julie Ryser
Con il supporto di / *Supported by*: The Swiss Art Council Pro Helvetia,
FMAV – Fondazione Modena Arti Visive
Ringraziamenti / *Aknowledgements*
Università delle Scienze e Arti Applicate di Lucerna / *Lucerne University
of Applied Sciences and Arts*

Avvertenza / *Warning*

Tutti i frammenti video originali utilizzati appartengono ai rispettivi proprietari. È stato fatto ogni sforzo per risalire ai titolari dei diritti d'autore e ottenere il permesso di riprodurre questo materiale. Sfortunatamente, non ci siamo riusciti in tutti i casi. Si prega di contattare l'autore per qualsiasi richiesta o informazione relativa a un'immagine o al titolare dei diritti. / *All the used original video fragments belong to their respective owners. Every effort has been made to trace the copyright holders and obtain permission to reproduce this material. Unfortunately, we did not succeed in all cases. Please do get in touch with the author with any inquiries or any information relating to an image or the rights holder.*

Decompressed Prism

Soggetto originale del film

di Salvatore Vitale e Philip Di Salvo

1. IMBARCO

Le evoluzioni socio-politiche degli ultimi due anni hanno costretto il mondo a rallentare fino a fermarsi nell'immobilità. Il distanziamento sociale ha allontanato i corpi umani gli uni dagli altri e reso i viaggi una reliquia del passato.

Questo "sgonfiamento psichico", per citare le parole di Franco "Bifo" Berardi, ha traghettato la vita sociale su internet, i dati sono diventati corpi e ciò che rimaneva del cyberspazio si è trasformato nel mondo. Con le frontiere chiuse e sempre più militarizzate, gli aeroporti hanno perso gran parte del loro significato.

Svuotati dei corpi, gli aeroporti sono diventati uno spazio vuoto in cui vigono ancora le misure di sicurezza post-11 settembre, un *security theatre* senza pubblico o quasi. I soffitti di vetro e gli ampi spazi aperti degli aeroporti, progettati dalle archistar per rappresentare la presunta apertura del pianeta nella cornice della normalità pre-pandemica, hanno perso il loro fascino poiché i viaggi commerciali e di massa sono tornati a essere un lusso che solo l'1%, la classe privilegiata, può permettersi.

Aerei a terra, nastri portabagagli che continuano a scorrere senza però trasportare alcunché, agenti di frontiera che non hanno nessuno a cui chiedere i documenti. Ma nel mondo post-pandemico gli aeroporti, benché ormai pressoché inutili, hanno visto crescere la propria importanza simbolica.

Gli aeroporti sono da sempre luoghi di sorveglianza, profilazione ed eccessiva e illecita implementazione tecnologica.

Ogni volta che siamo saliti su un aereo abbiamo consegnato i nostri sé biometrici, ci siamo lasciati alle spalle una nuvola di informazioni personali

che vengono sfruttate da entità governative e commerciali. La procedura d'imbarco prevede protocolli, burocrazia, percorsi e prassi ben definiti: in un aeroporto chiunque è un sospettato, chiunque è controllato, chiunque è monitorato, scansionato, nudo, esposto.

Il mondo post-pandemico somiglia sempre più a un aeroporto. Gli aeroporti sono "microcosmi" per una sperimentazione avanzata con pratiche e politiche di sorveglianza pensate per una successiva, e più ampia, applicazione nella società. Riconoscimento facciale, imbarchi senza biglietto fisico e gate automatizzati sono in genere considerati soluzioni che rendono i viaggi più semplici, più divertenti e meno complicati. In realtà, in alcuni casi, rappresentano l'avanguardia di un ulteriore sfruttamento della sorveglianza fondata sui dati biometrici.

Il livello di sicurezza, controllo e implementazione che di solito si incontra negli aeroporti sta diventando sempre più standardizzato in altri ambiti, "esce" dagli aeroporti per riversarsi nelle strade e in altri luoghi pubblici.

Quando si parla dell'utilizzo di simili tecnologie, *the sky is the limit*.

Le tecnologie biometriche, un tempo utilizzate in luoghi ad alto rischio per finalità di monitoraggio, profilazione e sorveglianza, si stanno impossessando delle strade, tanto nei Paesi autoritari quanto in quelli democratici.

Gli aeroporti sono da sempre luoghi dominati da una dicotomia: divertenti ed eleganti, ma anche terrificanti e allarmanti. La pandemia li ha resi un modello della nuova normalità: oggi viviamo tutti in un aeroporto vuoto.

2. MODALITÀ AEREO

L'esperienza del volo si fonda sulla fiducia.

Non ci chiediamo cosa renda possibile l'atto del volo. Ci sediamo, allacciamo le cinture e aspettiamo l'atterraggio. In aria ci troviamo a tutti gli effetti in modalità aereo, voliamo alla cieca, come se fossimo bendati.

Gli aerei sono dotati di scatole nere.

Le scatole nere sono apparecchi che registrano senza sosta tutto ciò che si verifica durante un volo: dati telemetrici, comunicazioni, qualsiasi piccolo evento tecnico. Benché le scatole nere siano in grado di udire e percepire ogni cosa, in genere è possibile aprirle solo in caso di gravi incidenti aerei. Durante il volo, invece, sono parte di ciò che accettiamo senza porci domande mentre ci auguriamo un atterraggio sicuro.

Le “scatole nere” sono inoltre un’interessante metafora per descrivere il funzionamento odierno delle tecnologie che influenzano la società. Le scatole nere tecnologiche sono in grado di osservarci e controllarci senza sosta con modalità non trasparenti, ma è pressoché impossibile imputare loro qualche responsabilità. Non si possono aprire.

Le crisi e gli stati d’emergenza globali sono generalmente utilizzati come giustificazione per l’adozione di tecnologie di sorveglianza senza la dovuta trasparenza e supervisione, e senza la consapevolezza e il dibattito pubblico che sarebbero invece necessari.

Durante le crisi, le democrazie procedono in “modalità aereo”.

La sorveglianza di massa nell’Occidente che conosciamo è stata messa a punto dopo l’11 settembre. Gran parte delle misure del *security theatre* tuttora in uso negli aeroporti di tutto il mondo è accomunato dallo stesso background.

La sorveglianza viene “normalizzata” facilmente.

Le emergenze globali sono spesso sfruttate per rafforzare le pratiche discorsive su cui si modella la “normalizzazione”. Rischiamo di vivere all’interno di un aeroporto molto più a lungo di quanto ci saremmo aspettati.

La normalizzazione della sorveglianza si verifica perlopiù a danno delle minoranze, degli individui emarginati e dei migranti.

A Como, la città di confine famosa in tutto il mondo per il lago e le bellezze naturali, il riconoscimento facciale è stato introdotto senza clamore in numerose aree pubbliche, fra cui un parco nei pressi della stazione ferroviaria.

Il parco vicino alla stazione di Como è un luogo di transito per pendolari e viaggiatori che non presenta seri rischi legati a crimini gravi e dove non si sono mai verificati incidenti critici di alcun tipo.

In Italia, la tecnologia di riconoscimento facciale non è ancora stata regolamentata e non può quindi essere utilizzata. Ciononostante, le telecamere dotate di riconoscimento facciale prodotte dalla società cinese Huawei sono state acquistate, implementate e testate senza che sorgessero obiezioni o domande.

Questo atteggiamento nei confronti della tecnologia è radicato nel “tecnosoluzionismo”. Si tratta della convinzione religiosa secondo cui la tecnologia sarebbe in grado di risolvere, da sé, problematiche sociali complesse – e che attualmente è pressoché egemonica fra legislatori e politici. Questo è l’atteggiamento che sta guidando i processi decisionali in tutto il mondo.

Mentre noi voliamo alla cieca, è in atto una corsa agli armamenti. La democrazia procede in modalità aereo, e le “scatole nere” tecnologiche modellano una nuova “età buia”.

3. PILOTA AUTOMATICO

Se ci chiediamo cosa permette alla nostra società di funzionare o cosa caratterizza i tratti più distintivi della nostra società, fornendole una struttura, dobbiamo cercare la risposta nella sorveglianza. La sorveglianza, o l’idea di essere monitorati e controllati, è onnipresente (in senso letterale). Oggi la sorveglianza si infiltra in ogni aspetto della modernità o quasi, è un liquido che travolge e sommerge qualsiasi cosa trovi sulla sua strada.

Oggi più che mai la sorveglianza è un modello di business, è un’attività di polizia e pure una cultura. Nel “capitalismo della sorveglianza” – l’imperativo economico-organizzativo della datificazione, di fatto egemonico – esiste un solo principio: individuare, estrarre, sfruttare e monetizzare qualsiasi deposito potenziale di dati generati dalle attività umane.

Le metafore ambientali sono estremamente efficaci in questo caso, basti pensare all’“esttrattivismo dei dati”: l’acqua e le distese terrestri del nostro pianeta sono state sfruttate per individuare più risorse energetiche possibili, e qualcosa di molto simile sta accadendo con i dati.

Man mano che l'“estrattivismo dei dati” diventa un imperativo, si ha l'impressione che non esistano limiti alla costante e ingiustificata erosione dei nostri sé digitali. Gli occhi che ci osservano si sono moltiplicati, al pari delle loro tattiche, modalità e portata.

L'estrazione dei dati non si limita più a internet e ai servizi digitali online: il mondo fisico è ormai quasi interamente datificato, e viene offerto come terra di conquista per ulteriori estrazioni di dati.

Al pari di un aereo che vola con un sistema di pilotaggio automatico, diretto verso una destinazione prestabilita, le dinamiche che hanno reso il cyberspazio un ambiente costantemente monitorato si spostano ora nei nostri corpi, mentre i confini fra sorveglianza aziendale e politica si fanno sempre più confusi.

Il pilota automatico del capitalismo della sorveglianza ha aggirato qualsiasi fantasia di consenso informato, ha imposto un imperativo senza alcuna consultazione preliminare.

Potremmo chiederci, a ragione, in quale fase del capitalismo ci troviamo.

Il “realismo” del “realismo capitalista” di Mark Fisher è un “atmosfera pervasiva” che rende impossibile persino immaginare delle alternative al capitalismo. E un ragionamento simile può essere applicato alla sorveglianza. “Il realismo della sorveglianza” è un'importante forza motrice nella società datificata. Logoramento di qualsiasi immaginazione alternativa, sfruttamento della stanchezza, convenienza e mercificazione.

Passo dopo passo, la sorveglianza è diventata uno stile di vita e una cultura che coinvolge tutti noi.

Nel concetto di “cultura della sorveglianza” elaborato da David Lyon, siamo tutti ugualmente partecipi nell'osservare e nell'essere osservati. Vittime e insieme colpevoli. Con l'esplosione dei social media e il coinvolgimento in altre, spesso banali, attività di sorveglianza, tutti noi alimentiamo la macchina, contribuendo alla sua espansione in cambio di comodi servizi.

È un tratto caratteristico, e non un bug, della fiducia mondiale nel pilota automatico del capitalismo della sorveglianza.

4. ATTERRAGGIO

Sul sedile con la cintura allacciata, ancora in “modalità aereo”, senti il terreno avvicinarsi alle ruote dell’aereo, vedi la distanza dalla pista ridursi al di là del finestrino.

Tecnicamente sei ancora in volo, ma avverti la certezza di un atterraggio sicuro.

C’è ancora un milione di cose che potrebbe andare storto, ma il volo è stato completato. Ti sei affidato alla macchina senza metterla in discussione.

Stai atterrando.

L’evoluzione tecnologica è simile a un volo? È predeterminata e ineluttabile? Uno schianto drammatico è l’unica alternativa all’equivalente di un atterraggio sicuro?

Nessuna tecnologia è un destino e nessuno scenario tecnologico prenderà forma da sé.

La tecnologia è un costrutto sociale, al pari della realtà, e dobbiamo stabilire dove debba avvenire l’atterraggio.

Ci sono validi motivi per essere pessimisti.

La tecnologia biometrica verrà utilizzata per monitorare il dissenso, le proteste e la resistenza? Sarà possibile disattivarla in qualche modo, quando l’emergenza sarà finita?

L’abuso del potere tecnologico sta diventando una prassi comune.

In Polonia, per esempio, il governo ha approvato nuove leggi restrittive riguardanti l’aborto, mettendo a rischio i diritti delle donne. I cittadini sono scesi in strada, sfidando il divieto di assembramento e di protesta in vigore dall’autunno 2020. È risaputo che il partito che governa il Paese aveva già ampliato i poteri di sorveglianza nel 2016, in concomitanza con l’implementazione di politiche molto restrittive in materia di libertà mediatica e censura.

Ci sono prove dell'utilizzo del riconoscimento facciale come strumento di repressione nell'ambito delle proteste di strada.

Sul piatto ci sono timori legittimi circa l'eventualità di atterrare in un mondo meno libero, alimentato anche da tecnologie di sorveglianza controverse. I recenti sviluppi, in ambito sia tecnologico sia politico, sono un prisma che svela traiettorie e scenari futuri. Guardando attraverso questo filtro, possiamo vedere alcuni esiti potenziali.

La società si sta abituando alla vita all'interno di un aeroporto e ai cambiamenti comportamentali che ne derivano. Ci stiamo abituando a essere monitorati, osservati, spiati da occhi e sensori elettronici di vario tipo.

Il pilota automatico è inserito, l'aereo va a fuoco e ai comandi non c'è nessuno.

5. FINALE

Oggi il potere agisce secondo modalità quasi magiche o sublimi. Questo vale per la sorveglianza operata tanto dallo Stato quanto da entità private.

La sorveglianza non consiste soltanto nell'osservare o nello spiare.

Riguarda l'organizzazione di cose e persone.

Per esercitare un potere su di esse.

Anche quando è digitale, il potere resta potere.

E lavora attraverso asimmetrie informative e sistemi di "scatole nere".

Sappiamo dell'esistenza di questi sistemi, sappiamo quali sono i loro esiti.

Ma non conosciamo i dettagli dei loro meccanismi interni.

Inconsapevoli, ci dirigiamo verso di loro. Li creiamo. Allegramente.

Questa è un'epoca di oscurità e segretezza. Un'epoca difficile da vedere.

Per vedere questo potere che prende forma servono armi adatte.

Senza queste armi, siamo persi nel buio.

Incapaci di vedere la realtà che si struttura attorno a noi.

Grazie all'accettazione. Grazie alla convenienza. Non ci poniamo domande.

Voliamo. Con il pilota automatico.

I poteri invisibili sono tali per sfuggire a esami approfonditi.

Non esiste libertà senza la possibilità di vedere.

Non si può vedere senza lottare.

A tenerci uniti è il fatto di essere osservati?

È questo che ci serve per unirli?

Ora lo sai,

in caso avessi pensato di chiedere.

Decompressed Prism
Original Film Storyline
by Salvatore Vitale and Philip Di Salvo

1. BOARDING

The political and social evolutions of the past two years forced the world to slow down, to stand still, to stop moving. Social distancing made human bodies apart and transformed travelling into something of the past.

This 'psychic deflation,' in the words of Franco 'Bifo' Berardi, moved social life on the Internet, data became bodies and what is left of cyberspace turned into the world. With borders shut down and increasingly militarized, airports lost most of their meaning.

Emptied of bodies, airports became a vacuum, where the post 9/11 security practices remained in place, as a security theater with almost no audience. Airports' glass ceilings and wide open spaces thought by archstars to symbolize the alleged openness of the planet under the pre-pandemic normality lost their aura, as commercial and mass travelling became again a luxury for the privileged 1%.

Aircrafts down, baggage carousels left moving without carrying anything, border enforcement agents demanding no-one's documents. Yet, despite becoming almost useless, airports increased their symbolic relevance in the post-pandemic world.

Traditionally, airports have always been places of surveillance, profiling, over-policing and abusive technological enforcement.

We have always boarded airplanes handing over our biometric selves, leaving behind us a cloud of personal information, exploited by both governmental and commercial entities. The process of boarding a plane involves protocols, bureaucracy, clearly-defined paths and process: everyone is a suspect in an airport, everyone is monitored, everyone is watched-over, scanned, naked, exposed.

The post-pandemic world looks increasingly like an airport. Airports are “microcosmos” for advanced experimentation with practices and policies of surveillance thought for later broader application in society. Facial recognition, ticketless boarding and automated gates are usually regarded as solutions capable of making travelling easier, frictionless, and playful. Actually, they’re in some cases the avantgarde of further biometrics surveillance exploitation.

Increasingly, the level of security, control and enforcement usually experienced in airports is now becoming standardized elsewhere, “exiting” from airports to meet the streets and other public spaces.

When it comes to the use of such technologies, “the sky is the limit”.

Biometrics technologies, once deployed in high-risk locations for monitoring, profiling and surveillance purposes are taking the streets, both in authoritarian countries and in democratic ones.

Airports have always been dichotomic places: both fun and classy and creepy and fear-mongering. The pandemic made them a model for the new normal: we all live in an empty airport now.

2. IN-FLIGHT MODE

The experience of flying is based on trust.

We do not question how the act of flying takes place. We sit, seatbelt fastened, and wait for the landing. While in the air, we are in a de facto in-flight mode, as if we were blind-folded.

Aircrafts carry black boxes.

Black boxes are devices constantly recording anything that happens during a flight: telemetrics data, communications recordings, every small technical occurrence happening. Whereas black boxes are capable of hearing and sensing anything, usually we can only open them in case of a tragic plane crash. While flying, instead, they are part of what we don’t question, while hoping for a safe landing.

“Black boxes” are also an interesting metaphor to describe how socially impactful technologies function nowadays.

Technological black boxes are capable of constantly watching and monitoring us in non-transparent ways, although leaving almost no chance to be held accountable. They cannot be opened.

Global crises and emergencies are usually used as justification for adopting surveillance technologies without the due oversight and transparency and without the needed public discussion and awareness.

During crises, democracies function in “in-flight mode”.

Mass surveillance in the West for how we know it was envisioned after 9/11. Most of the “security theatre” measures still in place in airports worldwide have the same background.

Surveillance gets easily “normalized”.

Global emergencies are frequently exploited to push those discursive practices on which “normalization” takes form. We are facing the risk of living inside an airport for way longer than we may actually expect.

Surveillance normalization mostly occurs at the expense of minorities, marginalized people and migrants.

In Como, Northern Italy, the world-famous border city known for its lake and natural beauties, facial recognition was introduced silently in a variety of public areas, including a park outside the city’s railway station.

The park outside the station of Como is a transit area for commuters and travelers with no serious risk of serious crimes and with no record of major incidents of any sort.

In Italy, facial recognition technology is not yet regulated and thus it cannot be used. Yet, the cameras equipped with facial recognition, manufactured by the Chinese Huawei were purchased, implemented and tested without being challenged or questioned.

This attitude towards technology is grounded in “technosolutionism”.

This is the religious belief that tech can solve complex social issues by itself - and is currently almost hegemonic among policy makers and politicians. This attitude is driving decisions all over the world.

While we fly blind, an arms-race is going on. With democracy operating in in-flight mode, technological “black boxes” are shaping a new “dark age”.

3. AUTOPILOT

If we ask ourselves what is that which makes our society function or what is that characterizes our society in its most distinctive traits and gives it structure, we have to look to surveillance for an answer. Surveillance, or the idea of being monitored and watched over is literally ubiquitous. Nowadays, surveillance seeps into almost every aspect of modernity, as a liquid flooding and surrounding anything on its path.

More than ever, surveillance is a business model, is a law enforcement activity and it is also a culture. Under “surveillance capitalism”, the de-facto hegemonic organizational and economical imperative of datafication, there is one imperative: find, extract, exploit and monetize every potential deposit of data generated by human activities.

Environmental metaphors are extremely effective in this case: think of “data extractivism”: as the water and land surfaces of our planet have been exploited in order to find as many energetical resources as possible, something similar is happening now with data.

With “data extractivism” becoming an imperative, it feels like there is no limit to the constant and unaccountable erosion of our digital selves. The eyes watching us have multiplied, as their tactics, modes and capacities.

Data mining is no longer limited to the Internet and online digital services: the physical world is now almost fully datafied and it is offered as a land of conquest for more data extraction.

As an airplane flying with an Autopilot system bound to a set destination, the dynamics that made cyberspace a constantly monitored environment are now moving into our bodies with the boundaries between corporate and political surveillance becoming more and more blurred.

The surveillance capitalism autopilot here bypassed any informed consent fantasy, it imposed an imperative without any prior consultation.

Which stage of capitalism is this, we may ask?

The “realism” of Mark Fisher’s “capitalist realism” is a “pervasive atmosphere” making even imagining alternatives to capitalism impossible. Something similar can be applied to surveillance. “Surveillance realism” is a driving force in the datafied society. Exhaust any alternative imagination, exploit fatigue, convenience and commodification.

Step by step, surveillance has become a way of life and a culture in which all of us are involved.

In David Lyon’s notion of the “culture of surveillance” we are all equally involved in watching and being watched. Both victims and perpetrators. With the explosion of social media and the involvement in other, often mundane, surveillance activities, we’re all feeding the machine, contributing to its expansion in exchange for convenient services.

This is a feature, not a bug, of the world creed by the surveillance capitalism autopilot.

4. LANDING

Seated, seatbelt fastened, still in “in-flight mode”, you feel the ground approaching the wheels of the plane, you see the land coming closer and closer through the window.

You are still flying, technically, but you feel the certainty of a safe landing.

A million things could still go wrong - but the flight is completed. You trusted the machine, without questioning it.

You’re landing.

Is technological evolution something similar to a flight? Is it pre-determined and ineluctable? Is the only alternative to the equivalent of a safe landing a dramatic crash?

No technology is a destiny and no technological scenario will take shape per sé.

Technology is socially constructed, as much as reality, and we need to establish where the landing should be.

There are solid reasons for being pessimistic.

Will biometrics technology be used to monitor dissent, protests and resistance? Will there be a way to switch off, once the emergency will be over?

Technological abuse of power is becoming routine.

In Poland, for instance, the government passed new restrictive abortion regulations, jeopardizing women’ rights. People took the streets, defying bans on mass gatherings, to protest since fall 2020. It is known that the ruling party in the country had already expanded surveillance powers in 2016, in parallel to very restrictive policies in regards to media freedom and censorship.

There is evidence of the use of facial recognition as a repressive tool in the context of street protests.

Legitimate fears are on the table in regards to whether we will land in a less free world, powered also by controversial surveillance technologies. Recent developments, both in technology and politics, are a prism exposing future trajectories and scenarios. By seeing through this prism, we can see some potential outcomes.

Society is getting used to living inside an airport and to the consequent behavioral changes. We are getting used to being monitored, watched over, spied upon by electric eyes and sensors of different kinds.

The autopilot is on, the plane's on fire and there's no pilot at the wheel.

5. FINAL

Power nowadays operates through almost magical or sublime ways.

This is true for surveillance, both by the state and private entities.

Surveillance is not only about seeing and spying.

It is about sorting things and people out.

And exercise power over them.

Even when digital, power is always power.

And it works through information asymmetries and “black box” systems.

We know these systems exist, we know their outcomes.

But we have no details about their inner mechanisms.

Unaware, we pivot to them. We make them. Cheerfully.

This is an era of darkness and secrecy. An era difficult to see.

To see this power as it takes shape requires some proper weapons.

Without these weapons, we are lost in the dark.

Unable to see the reality forming around us.

By acceptance. By convenience. We don't question.

We fly. Autopilot on.

Invisible powers are such to avoid scrutiny.

There is no freedom without seeing.

There is no seeing without struggle.

Is being watched over what keeps us together?

Is that what we need to come together?

Just in case you wanted to ask,

now you know.

MAV
Fondazione Modena Arti Visive

fmav.org

SOCI FONDATORI / FOUNDING MEMBERS



Comune di Modena



FONDAZIONE DI MODENA

IN COLLABORAZIONE CON / IN COLLABORATION WITH



CON IL SUPPORTO DI / SUPPORTED BY

fondazione svizzera per la cultura
prohelvetia